

Bus a fuoco, l'autista salva cinquanta passeggeri

Puzza di fumo a bordo, scatta l'allarme a Sottomarina. Il mezzo era stato revisionato

CHIOGGIA È cominciato tutto con uno strano odore. Una puzza di bruciato che si faceva sempre più insistente, tanto che i passeggeri hanno preferito avvertire l'autista. Lui ha fermato subito l'autobus ed è sceso per controllare. Ha capito che nella parte posteriore si stava sviluppando un incendio e, dimostrando professionalità e sangue freddo, ha messo tutti in salvo. Ha fatto scendere i cinquanta passeggeri che erano a bordo e ha chiamato i soccorsi, evitando che qualcuno rimanesse ferito o intrappolato.

È rimasta solo la «cassa» del bus di Acty che ieri mattina è andato in fiamme a Sottomarina di Chioggia a causa di un problema al motore. Il mezzo era partito da poco ed era diretto a Venezia. A bordo, una cinquantina di persone che hanno assistito alle operazioni di spegnimento da



lontano, in attesa dell'arrivo del mezzo sostitutivo. L'incendio ha avuto origine da un probabile problema tecnico quando il veicolo stava percorrendo viale Mediterraneo.

L'intuito dei passeggeri, unito alla prontezza del dipendente di Acty, ha consentito di evitare una tragedia.

I primi ad avvertire il forte odore di bruciato sono stati i

citadini che erano seduti nella parte posteriore e che hanno raggiunto l'autista per comunicargli che qualcosa non andava. Il conducente, a quel punto, come previsto in que-

sti casi, ha immediatamente frenato e accostato. Una volta che si è accorto del principio d'incendio ha provveduto a far scendere i passeggeri uno a uno. Si è accertato che tra i sedili non ci fosse più nessuno e ha chiamato i vigili del fuoco che, vista la situazione, hanno mandato sul posto due squadre dal distaccamento locale. Ci è voluto molto tempo per avere la meglio sulle fiamme che, con il passare dei minuti, si sono estese a tutto il mezzo, avvolgendolo.

Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri per i rilievi del caso. Il mezzo è stato portato nel deposito, dove sarà oggetto di verifiche per comprendere che cosa possa aver originato l'incendio. Anche perché il veicolo, che è stato costruito nel 2010, era stato revisionato.

E. Bir

IN FOTOGRAFIA: PIRELLA

La sentenza

Rubava i soldi dei risarcimenti Condannato

La sentenza ha riconosciuto tre episodi, ma i derubati erano stati una dozzina, solo che molti non hanno fatto denuncia. L.N., 43enne di Mirano, aveva infatti ideato un metodo semplice per fare qualche soldo: lui, consulente nel campo dell'infornatura stradale, aveva proccacciato alcuni clienti per lo Studio 3A ed era rimasto come collaboratore per quelle pratiche. Ma quando gli assistiti erano stati risarciti e dovevano saldare le spese, in particolare quelle delle visite mediche, si era fatto consegnare le somme in contanti promettendo di sistemare tutto, mentre invece si era intascato 5 mila euro, e probabilmente, se si contano anche quelli che non hanno denunciato, molti di più. La procura di Venezia l'aveva portato a processo per appropriazione indebita e ieri il giudice Sirtina Caruso l'ha condannato a 6 mesi. Il magistrato gli ha anche imposto di restituire le somme ai clienti e di pagare loro 2500 euro di danni morali oltre a 6 mila euro per i danni morali e di immagine a Studio 3A, costituito parte civile.

IN FOTOGRAFIA: PIRELLA

L'iniziativa

Russi e cinesi si compra casa anche in bitcoin

Soprattutto per russi, americani e asiatici. Adesso la casa la si può comprare anche con i bitcoin, la criptovaluta più famosa. A aprire la strada a Venezia è l'agenzia immobiliare Luxrest Real estate che ha messo a punto la nuova soluzione di pagamento. «Al mondo ci sono grandi investitori in bitcoin — spiega il titolare Gabriele De Carlo —. Russia, America e Asia possono diventare attori importanti di queste compravendite». Un appartamento di 70 metri quadrati pagabile 350 mila euro potrebbe essere saldato con 39 bitcoin. L'agenzia immobiliare mette a disposizione diverse soluzioni di pagamento: con la criptomoneta attraverso un semplice passaggio da un wallet all'altro, in bitcoin come moneta di transizione, o in forma mista con l'aggiunta anche di euro. «Al mondo ci sono oltre mille tipi di monete criptografate, tutte con caratteristiche diverse — racconta Paolo Bain, titolare di Virtual Venice con De Carlo ha attivato il sistema di pagamento alternativo — Abbiamo previsto di usare anche le altre criptomonete in circolazione». Sulla vetrina dell'agenzia ci sarà la vetrina «bitcoin network».

IN FOTOGRAFIA: PIRELLA

Preso la baby-gang dei motorini

nove denunce, segnalato tredicenne

La banda rubava, smontava e rivendeva i mezzi: raffica di furti nelle scuole di Mirano

MESTRE Per gli studenti delle scuole superiori di Mirano, nell'ultimo periodo, c'era da sperare di trovare i motorini ancora parcheggiati dove li avevano lasciati, dopo il suono dell'ultima campanella. In molti, infatti, nelle scorse settimane sono rimasti a piedi e hanno dovuto chiedere un passaggio o chiamare i loro genitori perché li andassero a prendere. Questo perché dal grande polo scolastico di via Matteotti e dal vicino parcheggio scambiatore gli scooter continuavano a sparire, uno dietro l'altro. Le denunce, di recente, erano arrivate in serie in caserma e i carabinieri, dopo un'indagine serrata, sono riusciti a mettere fine alla raffica di furti, smontellando la banda di responsabili: dieci ragazzini di età compresa tra i 13 e i 18 anni.

Una vera e propria baby gang a struttura gerarchica, nella quale ognuno aveva il proprio ruolo. C'erano quelli specializzati nel rubare i mo-



Spariti Alcuni studenti, dopo il suono della campanella, si erano trovati una brutta sorpresa: i motorini erano spariti. I carabinieri hanno scoperto la baby-gang di ladri

preoccupati di essere ripresi dalle telecamere durante i furti e sono stati smascherati. Gli investigatori, quando hanno passato al setaccio le immagini, li hanno riconosciuti subito, proprio perché avevano già avuto a che fare con loro. Per nove di loro è finita con una denuncia, mentre il decimo, avendo solo 13 anni, non è imputabile per legge, perciò è stato solamente segnalato alla procura.

Stando alle indagini dei carabinieri della stazione di Mirano, la baby gang sarebbe responsabile di almeno tre furti di scooter che appartenevano agli studenti degli istituti «8 Marzo», «Lorenzo» e «Primo Levi», ma non è escluso che sia coinvolta anche in altri colpi sempre in terraferma veneziana. Il loro era un «modus operandi» collaudato. I primi a entrare in azione erano i componenti della banda specializzati nel furto, che portavano via i motorini parcheggiati vicino alle scuole e nella stazione degli autobus.

Sono stati proprio loro ad essere ripresi dalle telecamere e a portare, dunque, gli investigatori a individuare i complici. Quelli, cioè, che si occupavano delle operazioni successive: smontare i motorini, montare parti di altri mezzi e renderli, così, irriconoscibili. La catena proseguiva, poi, con la rivendita degli scooter «messi a nuovo» a compratori consapevoli del fatto che si trattasse di mezzi rubati. Un aspetto, questo, sul quale i carabinieri stanno ancora lavorando. Il sospetto, infatti, è che dietro a questa baby gang ci sia anche qualcun altro. Altri motorini, invece, li tenevano i ragazzi e li utilizzavano per spostarsi. In qualche caso, infine, i pezzi di ricambio smontati venivano rivenduti sul mercato nero. Al termine delle indagini gli investigatori sono riusciti a recuperare alcuni mezzi che saranno riconsegnati ai proprietari.

Eleonora Biral

IN FOTOGRAFIA: PIRELLA

torini, quelli che avevano una buona manualità meccanica e si dedicavano alle operazioni di smontaggio e chi faceva, invece, il ricettatore. Sono tutti giovanissimi italiani, resi-

denti tra Mestre, Marghera e il Miranese e, nonostante la loro età, già noti alle forze dell'ordine. Ora dovranno rispondere di accuse pesanti: furto, ricettazione e **riciclaggio**.

Sì. Tra loro c'è chi aveva dei precedenti anche specifici ed è stato questo uno dei motivi per cui sono stati incastrati. I ragazzi non si erano infatti

Adottati e separati

Boschetto, insieme dopo 40 anni

«Una storia a lieto fine» all'appello mancano due fratelli

VENEZIA La povertà li aveva separati, adottati da famiglie diverse quando erano piccoli e ora, grazie ai social network e alla caparbità di Annalisa, dopo quarant'anni, si sono riabbracciati. Sono i fratelli nati Boschetto a Rovigo, sette bambini che dal 1973 hanno cambiato città e, anche, genitori. Annalisa Pan, 46 anni, è cresciuta a Cittadella e nelle scorse settimane ha rivisto Belinda (17 anni) e Monica (50) cresciute a Cavallino. Da piccoli, Mauro (ora residente a Vigonovo) e Marco (vive nel Bolognese) sono rimasti

in provincia di Rovigo, la città dove sono nati, accolti all'epoca in due orfanotrofi diversi. I Boschetto erano sette e all'appello mancano due fratelli e una sorella ma Annalisa, che ha lanciato la ricerca sulle pagine Facebook «Rovigo centro» e «Figli adottivi cercano genitori biologici», non demorde e ha deciso di non mollare fino a che non avrà rivisto tutti i suoi fratelli perduti, compreso Luca di 49 anni e Nerina, finora non ritrovati. Domenica sera le tre sorelle si sono trovate con Mauro al casello



Ritrovati Fratelli e sorelle Boschetto di nuovo insieme

autostradale di Padova Est e da lì, tutti insieme, si sono recati in provincia di Bologna per ritrovare Marco. Con loro, una troupe della trasmissione di Rai 3 «Chi l'ha visto» per raccontare il momento in cui i cinque si sono finalmente riuniti. «Non mi piace apparire ma questa storia a lieto fine

merita di essere raccontata — ha detto emozionata Annalisa — Ringrazio tutti per il sostegno, la solidarietà, l'affetto e le segnalazioni, ora speriamo di trovare Luca, nato a Rovigo il 30 marzo 1968 e Nerina nata dopo il 1972».

G. B.

IN FOTOGRAFIA: PIRELLA